

**La leggenda dell'uomo selvatico in
Lunigiana**

di Augusto Cesare Ambrosi, 1956

*Fascicolo Unico pg- 1-8; estratto dalla
rivista "La Spezia".*

NOTA DI ETNOGRAFIA E DI FOLKLORE

LA LEGGENDA DELL'UOMO
SELVATICO IN LUNIGIANA

Estratto dalla Rivista «La Spezia» - Numero unico 1956

NOTA DI ETNOGRAFIA E DI FOLKLORE

LA LEGGENDA DELL'UOMO
SELVATICO IN LUNIGIANA



Estratto dalla Rivista «La Spezia» - Numero unico 1956

A Vinca, nella valle del Lucido, la tradizione popolare spiega in questo modo l'origine del paese: [« kuando la gente skappònno da luni, enén a finir n cima al sagri e n sema ajèra ank'un prete e li i düsseno la prima messa; poi i vistne kuesto pjan e gh'jan formato vénka; el monte l'an kiamáto sagro perkè c' an dito la prima messa »] (Quando la gente scapparono da Luni, andarono a finire in cima al Sagro e insieme c'era anche un prete e li dissero la prima messa; poi videro questo piano e ci hanno formato Vinca; e il monte l'hanno chiamato Sagro perché c'hanno detto la prima messa). ⁽¹⁾ Costruito il paese i suoi abitanti dediti totalmente alla pastorizia avrebbero imparato da un leggendario uomo, che poi uccisero, il modo di ottenere ricotta ed olio (burro) dal latte delle pecore. ⁽²⁾

La leggenda dell'uomo selvatico, del favoloso essere inventore del formaggio e della ricotta, ora feroce ed incolto, ora saggio e filosofo, ora furbo ed astuto, che con diversi nomi e con diversi aspetti è presente in tutta l'Europa occidentale, si intravede dunque assai chiaramente anche nella leggendaria origine di Vinca, ma qui, a differenza di tutte le altre parti, gli si serba una ben misera ed ingiusta fine.

Una lezione più completa della stessa leggenda è stata più compiutamente raccolta in val

di Serchio dal Giannini: « C'era una volta l'Omo Selvatico, e si ritrovò come su dall'Alpe; e de' pastori che ci stavano, lo fecero andare in casa sua. Questi avevan tanto bestiame, ma 'un sapevano di che fare del latte e lo tiravano via, quando avean munto. Disse l'Omo Selvatico: — V'insegnerò io a levarci 'l burro. — E loro (figurati!) tutti contenti! Gl'insegnò a fà 'l burro. Allora, dopo, se ne volea andà via, e loro lo fecero stà li quasi per forza. E lui: — Basta! ci starò. V'insegnerò a fà 'l cacio. — Lui se voleva rindà via, 'un ci volea stà più. E loro, risecca e risecca, lo fecero stà lì: ma ci stava forzato.

— Basta! V'insegnerò a levarci la ricotta (dal latte, via!) — Dopo disse che se ne voleva andare. E loro dissero: — Ci avete insegnato anche troppo! — tutti contenti, e lo lasciarono andare, — Quando fu fuori disse: — Eh che matti! mi avete lasciato andare, e, se mi tenevate anche un po', vi c'insegnavo a levare anche l'olio! — E pò scappò. Lo richiamarono tanto perché tornasse, ma 'un lo rividero ». ⁽³⁾

Qualche cosa di analogo è tramandato nella

(1) Leggenda raccolta dalla voce della famiglia Borzani di Vinca (1956).

(2) C. CASELLI « Lunigiana Ignota », La Spezia 1933, pag. 131.

(3) G. GIANNINI « Leggende Lucchesi » in Arch. Studio Trad. Popolari vol. VII, pag. 491, Palermo 1889.

valle Mochei (Trentino) ove sarebbero vissuti uomini selvaggi che incutevano terrore, ma avevano buon cuore e sapevano dare buoni consigli. « Uno di loro giunse un giorno a Roveda e quella popolazione a veder quel brutto visaccio ne fu sulle prime inorridita. Ma l'uomo selvaggio, quando vide il loro stato di miseria si mosse a pietà ed insegnò loro a fare il burro, il formaggio e la ricotta. Rivolto poi ai montanari disse: « io devo partire, ma prima vorrei sapere da voi che cosa ancora desiderate di conoscere e di saper fare. « Ma quelli semplici contadini dissero: abbiamo già burro, formaggio e ricotta che cosa dovremmo noi desiderare di più? » Al che l'uomo selvaggio aggiunse: « Se voi aveste espresso qualche altro desiderio io vi avrei anche insegnato a fare la cera col latte rappreso ed io sarei stato redento ». Ciò detto si allontanò triste in volto né mai più fu visto.

« Qualche cosa di molto simile si racconta anche in Val Sugana e qui il protagonista si chiama « Salvanel ». (4) Altrove, sempre nel Trentino, talvolta appare come uno spirito folletto che va a rubare il latte, finché preso in trappola confessa di bere quello degli altri perché col suo latte era solito fare il formaggio; in questo modo insegna a fare il cacio, il burro e la ricotta; quando poi se ne va dice che se l'avessero trattato avrebbe insegnato a fare anche la cera. (5)

Più avanti vedremo altri aspetti dell'uomo selvatico, ma per ora fermiamoci a questa lezione che è certamente la più arcaica e la più interessante.

Come è noto le leggende non sono soltanto fantasie del popolo, ma qualche volta esse adornano con favolose immagini esatte e precise realtà storiche. Secondo alcuni studiosi infatti l'uomo selvatico non sarebbe altro che lo sfocato ricordo di una vera e propria sovrapposizione etnica; la sua origine quindi affonderebbe le radici nella preistoria. Le ondate etniche degli indoeuropei al loro sopraggiungere nell'Europa occidentale, avrebbero trovato gli indigeni mediterranei in uno stadio culturale molto più arretrato del loro. Possessori dei primi metalli, di una civiltà più evoluta, capace già di creare i complessi villaggi palafitticoli e di un superiore grado di spiritualità chiaramente espresso nel rito dell'incinerazione, ai nuovi giunti fu facile ridurre in prigionia gli indigeni o di cacciarli dalle

loro sedi per relegarli in zone selvagge e non ospitali. L'uomo selvatico non sarebbe altro il ricordo di questa antichissima popolazione stanziata, che depositaria di una millenaria civiltà pastorale avrebbe insegnato ai sopravvissuti i prodotti più tipici dell'arte sua.

Nel pontremolese alla figura dell'uomo selvatico si è sovrapposta quella dei « sarasin » si immagina gente piccola, scura e feroce vive nelle caverne; (6) visione non molto lontana dalle descrizioni che i classici ci hanno lasciato dei liguri; cioè di uno dei popoli influenzati da contaminazioni etniche arcaiche; questo valga in modo particolare per i liguri della Lunigiana che i recenti studi fonetici hanno rivelato ancora latori di caratteristiche fonetiche preindoeuropee. (7)

Più o meno la leggenda dell'uomo selvatico è viva in tutta la Lunigiana ed il non tutto nel Pontremolese fa seriamente pensare « sarasin » ne siano i continuatori; tanto che anche ad essi, secondo quanto mi suggerisce il prof. U. Formentini, viene attribuita la tradizione della ricotta. Si tratta evidentemente di un probabile apporto della paurosa eco delle scorrerie saracene suscitarono in tutta l'area. E' stato notato anche che in Lunigiana i « sarasin » si possono identificare storicamente con le battute e sbandate milizie della « Maritima » all'indomani dell'incursione di Totila; si tratta quindi di una voce che ha avuto varie attribuzioni e varie interpretazioni poiché che si è fissata altrettanto frequentemente nella toponomastica. Con molta probabile somiglianza dei comuni caratteri fisici tradizionali dell'uomo selvatico e quelli dei « sarasin » si può aver portato alla loro identità. Infatti, come già s'è detto, questo favoloso

(4) G. ROBERTI « L'Auri sacra fames » genti e nelle credenze trentite, in *Lares* I pag. 27.

(5) SCHENELLER « Märchen und Sagen aus dem Südtirol » Innsbruck 1867, pag. 213.

(6) M. GIULIANI « Leggende pontremolesi di psicologia in Arch. Etnol. Psicol. della lingua » vol. III, 1-2 (1914) pag. 10-22.

(7) Per le caratteristiche dialettali della Lunigiana si veda il mio studio « Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale delle Alpi Apuane » in *Giorn. St. Lunigiana* a. 1956, n. 1-2, pag. 5-24.

...i (Trentino) ove sarebbero vissuti
...ggi che incutevano terrore, ma ave-
...cuore e sapevano dare buoni consi-
...li loro giunse un giorno a Roveda
...olazione a veder quel brutto visaccio
...prime inorridita. Ma l'uomo selvag-
...vide il loro stato di miseria si mosse
...nsegnò loro a fare il burro, il for-
...ricotta. Rivolto poi ai montanari
...levo partire, ma prima vorrei sape-
...che cosa ancora desiderate di cono-
...per fare. « Ma quelli semplici cono-
...o: abbiamo già burro, formaggio e
...cosa dovremmo noi desiderare di
...che l'uomo selvaggio aggiunse: « Se
...presso qualche altro desiderio io vi
...insegnato a fare la cera col latte rap-
...sarei stato redento ». Ciò detto si
...ste in volto né mai più fu visto.
...sa di molto simile si racconta anche
...na e qui il protagonista si chiama
... (4) Altrove, sempre nel Trentino,
...re come uno spirito folletto che va
...latte, finché preso in trappola con-
...e quello degli altri perché col suo
...fare il formaggio; in questo mo-
...fare il cacio, il burro e la ricotta;
...e ne va dice che se l'avessero tratte-
...insegnato a fare anche la cera. (5)
...nti vedremo altri aspetti dell'uomo
...per ora fermiamoci a questa lezio-
...rtamente la più arcaica e la più

... noto le leggende non sono soltanto
...popolo, ma qualche volta esse adom-
...olose immagini esatte e precise real-
...secondo alcuni studiosi infatti l'uomo
...sarebbe altro che lo sfocato ricor-
...era e propria sovrapposizione etni-
...igine quindi affonderebbe le radici
...ia. Le ondate etniche degli indoeu-
...sopraggiungere nell'Europa occi-
...bbero trovato gli indigeni mediter-
...stadio culturale molto più arretrato
...ssessori dei primi metalli, di una
...oluta, capace già di creare i com-
...palafitticoli e di un superiore gra-
...alità chiaramente espresso nel rito
...ione, ai nuovi giunti fu facile ridur-
...ia gli indigeni o di cacciarli dalle

... loro sedi per relegarli in zone selvagge e meno
...ospitali. L'uomo selvatico non sarebbe altro che
...il ricordo di questa antichissima popolazione
...stanziale, che depositaria di una millenaria ci-
...viltà pastorale avrebbe insegnato ai sopravvenuti
...i prodotti più tipici dell'arte sua.

Nel pontremolese alla figura dell'uomo sel-
...vatico si è sovrapposta quella dei « sarasin »;
...li si immagina gente piccola, scura e feroce che
...vive nelle caverne; (6) visione non molto lon-
...tana dalle descrizioni che i classici ci hanno la-
...sciato dei liguri; cioè di uno dei popoli meno
...influenzati da contaminazioni etniche arioeuro-
...pee; questo valga in modo particolare per i
...liguri della Lunigiana che i recenti studi lingui-
...stici hanno rivelato ancora latori di caratteri
...fonetici preindoeuropei. (7)

Più o meno la leggenda dell'uomo selvatico
...è viva in tutta la Lunigiana ed il non trovarla
...nel Pontremolese fa seriamente pensare che i
...« sarasin » ne siano i continuatori; tanto più
...che anche ad essi, secondo quanto mi suggerisce
...il prof. U. Formentini, viene attribuita l'inven-
...zione della ricotta. Si tratta evidentemente di
...un probabile apporto della paurosa eco che le
...scorriere saracene suscitavano in tutta l'Europa.
...E' stato notato anche che in Lunigiana i « sara-
...sin » si possono identificare storicamente nelle
...battute e sbandate milizie della « Maritima Ita-
...lorum » all'indomani dell'incursione di Rotari;
...si tratta quindi di una voce che ha avuto varie
...attribuzioni e varie interpretazioni popolari e
...che si è fissata altrettanto frequentemente anche
...nella toponomastica. Con molta probabilità la
...somiglianza dei comuni caratteri fisici, quelli
...tradizionali dell'uomo selvatico e quelli dei sara-
...sin ci può aver portato alla loro identificazione.
...Infatti, come già s'è detto, questo favoloso essere,

(4) G. ROBERTI « L'Auri sacra fames » nelle leg-
...gende e nelle credenze trentite, in *Lares* IV-3 (1933)
...pag. 27.

(5) SCHENELLER « Märchen und Sagen aus Wäl-
...schi tirol » Innsbruck 1867, pag. 213.

(6) M. GIULIANI « Leggende pontremolesi - Note
...di psicologia in *Arch. Etnol. Psicol. della Lunigiana*,
...vol. III, 1-2 (1914) pag. 10-22.

(7) Per le caratteristiche dialettali più antiche
...della Lunigiana si veda il mio studio « Osservazioni
...sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle
...Alpi Apuane » in *Giorn. St. Lunigiana* a. Vòò (n. s.)
...1956, n. 1-2, pag. 5-24.

elle leggende di gran par-
ale, rappresentato ora co-
ome un gigante, è quasi
ro e di capelli neri, in
ne col tipo somatico ari-
ne nel Pontremolese, lo
moro, ricoperto di peli,
clava o di un nodoso
i chiaramente illustrativi
. Né bisognerà dimenti-
ueste descrizioni sembra
cetti espressi in meravi-
nel quinto libro del De
a lui non di rado è
a selvatica, che sembra
un clam, di un vero e
i cultura inferiore. (8)

*

a questo primitivo
co, come cultore della
tretto alla vita all'aper-
glie un'altro che lo rap-
reddo ed alla pioggia.
to.

a Lunigiana quando ci
la pioggia, magari per
ecenda, si è soliti dire:
tig; kuand piò i va a
i sta n ka »] (Siamo
ando piove va a lavo-
ta in casa). (9) Ugual-
ella val di Serchio si
ico quand'e' tira vento
do piove sorte fuori
e lu! ». Così nel Cana-
elvatico dicesse « Quan
fioca, a fioca — Ma
a cativ teimp ». (10)

ensa che l'uomo sel-
a fare la ricotta ed il
astori che l'ospitavano
do il pastore che in
elle dita gliene chiese
sposte: « Per scaldar-
chiese nuovamente al
la minestra e quando
arla », il selvaggio se

ne andò dicendo: « Non voglio più stare con
chi manda caldo e freddo dalla stessa bocca ».

Evidentemente ci troviamo di fronte ad
un nuovo carattere, certamente posteriore, che
possiamo definire di chiara derivazione classica.
Si tratta infatti di un motivo tratto da Aviano
che a sua volta parafrasa Esopo. (11)

Questa favola ebbe grande successo nel Me-
dioevo e fu riportata nelle raccolte di adagi di
Erasmo e di Paolo Manuzio come illustrazione
del proverbio « Ex eodem ore calidum et frigi-
dum efflare ». Il La Fontaine la imitò a sua vol-
ta e ci dette « Le Satyr et le Passant » dove verso
la fine il satiro è addirittura chiamato « le sau-
vage ». (12) E l'identificazione dell'uomo sel-
vaggio con la figura del satiro esopiano deve
essere stata molto facile, giacché entrambi sono
concepiti dal corpo nudo e velloso e con caratte-
ri rappresentativi molto simili.

Ma le contaminazioni e le aggiunte che il
tempo sovrappose alla primitiva figura dell'uomo
selvatico non si limitano solo a questa; anzi si
può dire che l'immagine a mio avviso più arcai-
ca e più genuina, quella che lo vede come l'anti-
chissimo depositario della coltura pastorale, va-
da ormai pressoché sparendo da tutta la Luni-
giana. E' difficile trovare ancora qualche vecchio
che ne parli; non l'ho trovato né a Sassalbo,
né a Regnano, né a Vagli che sono i centri mag-
giormente conservatori delle vecchie tradizioni.
Tuttavia parlandone qualche volta mi è acca-
duto di vedere riaffiorare nella mente dei miei
vecchi informatori un lontanissimo e pressoché
spento ricordo. Come nel Canavese si è aggiunta
la figura del satiro esopiano, in tutta la Luni-
giana l'uomo selvatico ha assunto un aspetto
arguto e filosofico tratto direttamente dal savio
oraziano che « sperat infestis, metuit secundis ».
(13) A Casola infatti si dice [« a ki tempi i
omi ièern pu servätigi k'adèss, per pu i fean i

(8) WILHELM GIESE « Zum Wilden Mann in
Frankreich » Jena - Leipzig 1932, pag. 6. Estratto
dalla Zeitschrift für französische Sprache u. Literatur »
B. LVI, H, 7-8.

(9) Raccolta dalla voce di Notari - di Reusa (1956).

(10) G. GIANNINI « L'uomo selvaggio - Tradizioni
del Canavese » Lucca Giusti 1890.

(11) AVIANI « Fabulae » n. XXIX, « Satyrus et
Viator ».

(12) LA FONTAINE « Fables » livre V, 7.

(13) HORATII « Carmina » II, CX-V, 13.

pastori, kpio? la g nèr un ke kuand ler bel temp i stéó tutt arabít e i paréó strinat da la tramontána e kuand la pioeo i èr kontènt e i mañeo rkot »]. (*A quei tempi gli uomini erano più selvatici di adesso e per lo più facevano i pastori, capite? cen'era uno che quando era bel tempo stava tutto arabiato e pareva strinato dalla tramontana e quando pioeva era contento e mangiava ricotta*). ⁽¹⁴⁾ Più chiaramente a Tereglio in Val di Serchio si dice che « A tempi di più là c'era uno che stava sempre pe' le boscaglie, e, chi lo voleva intende, lo chiamava l'Omo Selvatico. Quel che diceva lù, era ben ditto. Dunque lo sapete quel che faceva, quando il tempo era cattivo? Quando il tempo era cattivo, lù ridea. Un giorno ni fu chiesto da un che lo vidde, in che mo' ridea. Eh rido perché dopo il cattivo viene 'l buono: e quand'è il sole, allora piangio, perché dopo il buono viene 'l cattivo. — Ecco quel che faceva quel saetton d'Omo Selvatico ». ⁽¹⁵⁾

Si tratta evidentemente di un carattere di origine erudita giunta nelle nostre montagne da una saldissima tradizione letteraria che va da una leggenda greca a Orazio e che si diffuse in tutto il medioevo sui motivi dei nostri rimatori e prosatori per mantenersi anche in un grande poema eroicomici del 1400: Già Ser Cione nel duecento così inizia infatti un suo soneto:

Com'om selvagio, spesso rido e canto
 co'lo mal tempo, c'aspetto 'l migliore ⁽¹⁶⁾

Questa identica figura riappare anche in un sonetto di Cecco Angiolieri:

Però malinconia non prenderaggio,
 anzi m'allegro del mi' tormento,
 come fa del rie tempo l'om selvaggio ⁽¹⁷⁾

ed in Chiaro Davanzati:

e s'io mollo fo com'om salvagio
 ca nel cantare tanto si rimbaglia
 Quand'a rio tempo c'atende lo bono ⁽¹⁸⁾

Inoltre il Massera cita i seguenti versi tratti da « Mare amoroso »:

Faragio a guisa d'om selvagio
 che canta e ride istando in gravi pene
 pensando che ss'cangia la ventura
 di male in bene e di pianto in sollazzo ⁽¹⁹⁾

Inoltre l'uomo selvatico è ricordato da Petrarca da Guido Orlandi e da Francesco Dittamondo.

A Regnano nell'alta valle del mio vecchio informatore Pietro aveva fatto dell'uomo selvatico una canzone che li per li non aveva mai letta. Era una canzone di letteratura d'avventure: si dice che fu composta da un ferino, più scimmia che uomo, e che fu portata dalle donne per portarsele nei boschi. In realtà oggi penso che l'influenza di un poema cavalleresco come l'Innamorato del Boiardo...

6 Ritrovò uno omo contr

7 Questo era grande e
 Con lunga barba e gran
 Tutto peloso dal capo
 Non fu mai visto più
 Per scudo una gran sc
 E una mazza ponderos
 Non avea voce de om
 Selvatico era tutto il r

8 Come la dama riscont
 Presela in braccio; e
 Ad una quercia che c
 La legò stretta con ran

6 Abita in bosco sempre
 Vive di frutti e beve a
 E dicesi ch'egli ha col
 che sempre piange, qu

(14) Leggenda raccolta nella rima Biagioni dalla novantenne Casola.

(15) G. GIANNINI op. cit. IV, pag. 212.

(16) «Le antiche rime» vol. 1929, sonetto XCIII, pag. 97.

(17) «Le antiche rime» c. 1929, sonetto XCIII, pag. 97.

(18) «Le antiche rime» c. 1929, sonetto XCIII, pag. 97.

(19) MONACI «Crestoma

Inoltre l'uomo selvatico sotto questo aspetto è ricordato da Pacino di Ser Filippo, da Guido Orlandi e da Fazio degli Uberti nel Dittamondo.

A Regnano nell'alta valle dell'Aulella il mio vecchio informatore Pinetto Bertolucci mi aveva fatto dell'uomo selvatico una strana descrizione che lì per lì non avevo preso in considerazione parendomi un apporto della recentissima letteratura d'avventure: si trattava di un essere ferino, più scimmia che uomo, che rubava le donne per portarsele nei folti recessi dei suoi boschi. In realtà oggi penso che la descrizione fattami a Regnano abbia subito la fortissima influenza di un poema cavalleresco che dovette essere molto noto sulle nostre montagne: L'Orlando Innamorato del Boiardo:

- 6 Ritrovò uno omo contrafatto e strano
- 7 Questo era grande e quasi era gigante,
Con lunga barba e gran capigliatura,
Tutto peloso dal capo alle piante:
Non fu mai visto più sozza figura,
Per scudo una gran scorza avia davante,
E una mazza ponderosa e dura;
Non avea voce de omo né intelletto:
Selvatico era tutto il maledetto.
- 8 Come la dama riscontrò nel prato,
Presela in braccio; e camminando forte,
Ad una quercia che era lì da lato,
La legò stretta con rame ritorte.

(Vol. I - c. XXII)

- 6 Abita in bosco sempre, alla verdura,
Vive di frutti e beve al fiume pieno;
E dicesi ch'egli ha cotal natura,
che sempre piange, quando è il ciel sereno.

(14) Leggenda raccolta nel 1952 dalla Signa Caterina Biagioni dalla novantenne Rosa Morelli di Vigneta (Casola).

(15) G. GIANNINI op. cit.

(16) «Le antiche rime volgari» Bologna 1886 vol. IV, pag. 212.

(17) CECCO ANGIOLIERI «Canzoniere» Utet 1929, sonetto XCIII, pag. 97.

(18) «Le antiche rime» cit.

(19) MONACI «Crestomazia» pag. 326.

Perché egli ha del mal tempo alor paura,
E che'l caldo del sol li venga meno;
Ma quando pioggia e vento il ciel saetta,
Alor sta lieto, ch'è il bon tempo aspetta.

(Vol. I - c. XXIII)

Ma questo di Regnano è solo un esempio, che però chiarisce molto la genesi di alcuni racconti popolari. Ed in realtà questa leggenda è riuscita a giungere così viva fino ai nostri giorni perché è sempre stata rinsaldata, rivissuta e quindi rielaborata dalla mente dei poeti e dei narratori. Inoltre decine e decine di giovani generazioni attraverso i secoli sono state costrette ad esercitare la loro mente studiando a memoria o traducendo la favola del satiro e dell'uomo, il proverbio « *ex eodem ore callidum et frigidum efflare* », ritradotto poi anche dal francese. Inoltre l'uomo selvatico doveva apparire nelle mascherate e doveva essere usato dalle madri come immaginario castigamatti, qualche cosa come « l'uomo del sacco » per i figli troppo vivaci. E la sua figura non era tanto comune soltanto tra i rimatori, come s'è visto, ma appariva con una certa frequenza anche tra i novellieri. Si ricordi, ad esempio, la seconda novella della quarta giornata del Decamerone, ove frate Alberto dopo la clandestina visita a Lisetta « in casa d'uno povero uomo ricovera, il quale in forma d'uomo selvatico il di seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, è dai suoi frati preso e incarcerato »; o quella dello Strapparola

ove Guerrino libera un uomo selvatico dalla prigionia e questi poi, fattosi domestico, per contrappasso salva Guerrino da un infinito numero di pericoli.

Evidentemente l'uomo selvatico era immagine molto usuale non solo nella letteratura, ma anche nel comune frasario e nella paramiologia. Per questo appare sotto molte versioni dotate sovente di elementi e di particolari non sempre uniformi, anzi talvolta diversissimi.

Per concludere, da quanto esposto, sembra possibile rintracciare aldisotto delle varie elaborazione di origine classica e letteraria un nucleo centrale e originario: l'uomo selvatico come inventore della ricotta e del formaggio. ⁽²⁰⁾ Questa immagine con i particolari che l'accompagnano sarebbe il ricordo di una sovrapposizione etnica che crediamo di poter identificare, come dato generale, nella vicenda che portò gli indoeuropei nel territorio dei mediterranei. E dovremo ancora una volta riconoscere nelle leggende popolari una eloquente voce narrante i più affascinanti segreti della nostra terra.

(20) In Sicilia l'Uomo selvatico è impersonato da Marcolfo al quale si attribuisce l'invenzione della ricotta. (PITRE « *Fiabe e leggende popolari siciliane* », Palermo 1888, pag. 129; per i caratteri fisici di Marcolfo si veda « *El dialogo de Salomon e Marcolfo* » a cura di E. Lamanna, Bologna 1885, pag. 4.

